

tava poi questa rigidezza verso la propria famiglia siccome un portento di durezza.¹

Quanto fossero correnti i più ingiusti giudizi è dimostrato dalle relazioni non solo degli ambasciatori imperiali profondamente esacerbati per motivi politici,² ma anche da quelle della maggior parte degli altri inviati. Adriano non si lasciò stornare dal suo proposito dal generale malcontento. Con quella fermezza, che gli era sempre stata propria, egli perseverò in ciò, che aveva riconosciuto necessario. Il suo programma era prima di tutto di ovviare al pericolo turco e poi di eseguire le riforme nel campo ecclesiastico, occupandosi solo in seconda linea dello Stato pontificio.³

Il compito gigantesco che Adriano si era prefisso fu reso difficile non soltanto dal contegno ostile dei curiali e dall'opprimente condizione finanziaria, ma anche da infortunii, dei quali il papa era affatto incolpevole. Già ai primi di settembre del 1522 scoppiava di nuovo la peste a Roma: se ne annunciano alcuni casi fin dal 5 di quel mese temuto *ab antico* per le sue proprietà perniciose alla salute. La peste andò poi sempre crescendo. Agli 11 di settembre si contavano circa 36 morti al giorno.⁴ Adriano VI non mancò di prendere i necessari provvedimenti. Mediante ordini rigorosi si diede cura per l'assistenza religiosa degli ammalati cercando insieme di impedire l'ulteriore distendersi della peste colla proibizione di vendere oggetti, che avessero appartenuto ai defunti.⁵

I curiali desideravano che il papa abbandonasse la città tutta appesata,⁶ potendo essi ricordare che persino un Niccolò V aveva

¹ Jovius, *Vita Adriani VI.* La mancanza di nepotismo in Adriano, osserva HÖFLEIN, era un esempio che non si capiva e ancor meno si apprezzava, un fatto che non si concepiva. Essa caratterizza il papa, che la considerava come coloro, che ne inorridivano.

² Cf. BERGENROTH, II, n. 483, 490, 502, 509, 540.

³ « Sre attende sollecitamente ad ordinare l'armata sua per mandarla al soccorso di Rhodi. Fatto questo attenderà S. Stà alle cose de la chiesa spirituali, poi alle temporali et di le gente d'arme ». G. M. della Porta l'11 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

⁴ Cf. le * relazioni di G. de' Medici 5, 9 (* « La peste al continuo fa più danno »), 11 (* « la peste va impliando ogni giorno più e ne more trenta sei per giorno »), 12 e 14 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

⁵ V. anche le * lettere di G. M. della Porta del 9, 11, 13 e 14 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

⁶ V. in Apd. n. 74 la * relazione di G. M. de' Medici dell'8 settembre 1522. La narrazione di Jovius (*Vita Adriani VI.*) che Adriano abbia trascurato di combattere il pericolo della peste, è quindi un'invenzione.

⁷ Il 18 settembre 1522 G. de' Medici credeva che il papa partirebbe, e già ne annunciare: * il papa non parla di partirsi. Archivio di Stato in Firenze. Sulla diffusione della peste Stefano Saffa notifica addì 12 settembre 1522: * « La peste qui tocca malamente et hormai ha compreso